

Ti spiego il razzismo in America

Negli Usa continuano le proteste contro i suprematisti bianchi e per i diritti della gente di colore. Perché, nonostante gli 8 anni di presidenza Obama, la discriminazione ancora esiste

di **Isabella Fava** - [@isabyt](#)

“Black Lives Matter”: la vita dei neri conta, le nostre vite contano. Lo slogan comparve sui social nel 2012, all'indomani dell'omicidio del 17enne Trayvon Martin per mano di un vigilantes ed è diventato un grido di battaglia per le strade di Ferguson, in Missouri, messa a ferro e fuoco dopo che un poliziotto nel 2014 uccise il 18enne Michael Brown. È un urlo potente, di denuncia. Che oggi ritorna sui cartelli e gli striscioni in diverse città degli Stati Uniti. Perché la comunità nera è esasperata: a 53 anni dalla firma del Civil Right Act, la legge americana contro la discriminazione razziale nelle scuole, sul posto di lavoro e nelle strutture pubbliche, la situazione è ancora pesante e fa male. E le ultime azioni dei suprematisti bianchi hanno riacceso la miccia.

Nei pregiudizi e nel rifiuto. «Chi non lo vive sulla propria pelle fatica a comprendere il razzismo di tutti i giorni, quello che ti fa sentire sempre sotto assedio, giudicato, denigrato». Ci prova Claudia Rankine, una delle più importanti intellettuali americane, a dare voce alla rabbia e alla frustrazione in *Citizen*, pubblicato in Italia dalla casa editrice [66thA2nd](#). Giamaicana, 54 anni, emigrata negli Usa da bambina, nel libro - una specie di saggio in forma di poesia - racconta di Trayvor Martin che è stato ucciso perché “sospetto” (indossava una felpa col cappuccio); di Serena Williams e della sua battaglia per farsi valere nel mondo bianco del tennis; dei sopravvissuti all'uragano Katrina nel 2005 e dimenticati perché neri; della gente che cambia posto sull'aereo per non sedersi di fianco a un uomo o una donna black. Ma cos'è il razzismo oggi? «È la sistematica etichettatura e il rifiuto degli afroamericani. È dentro



al governo, nella policy delle banche che ti devono accordare un mutuo, nel sistema scolastico, nel modo in cui vengono assegnate le case» spiega Claudia Rankine. «Persino in come vieni trattato negli alberghi, negli aeroporti, dai tuoi colleghi».

Nei paragoni con i bianchi. Nel libro la Rankine racconta di un episodio successo a una persona che aveva chiesto a un amico di fare da baby sitter a suo figlio. Il vicino aveva chiamato la polizia perché non si “fidava” di quell'uomo nero. «Il pregiudizio a volte è inconscio» dice la poetessa. «È il frutto della cultura creata dai bianchi, in cui si danno per scontate molte cose». Come il fatto che quando parli di una donna istruita e colta presumi che sia bianca, o che l'assegnazione dell'Oscar per un film diretto e girato da attori neri quest'anno abbia creato confusione. «Non dico che sia stato fatto apposta, però è strano e fa pensare». 8 anni di presidenza Obama non hanno cambiato le cose? «Certo. Ora

Il caso Charlottesville

- Il 12 agosto a Charlottesville, Virginia, i suprematisti bianchi, un gruppo di estrema destra, sfilano per protestare contro la rimozione della statua del generale Lee, eroe dei sudisti durante la Guerra civile americana.
- Lo stesso giorno, sempre a Charlottesville, la gente scende in piazza contro il razzismo. Una donna viene uccisa da un neonazista.
- Il 24 agosto l'Onu critica il modo in cui la Casa Bianca ha gestito le violenze a Charlottesville.

un bambino nero sa che un domani potrà diventare presidente e Michelle è stata un ottimo modello per molte donne di colore. Ma adesso assistiamo a un arretramento. E questo provoca grande frustrazione. Finché gli americani bianchi continuano a pensare a loro stessi come razza superiore e predominante, e non solo come persone, le cose difficilmente cambieranno».